**Madrid, Cop25: le consultazioni continuano. Ma si va verso il fallimento totale**

*Non sono bastate le due settimane regolamentari e neppure le 24 ore di tempi supplementari perché si traducessero in azioni concrete delle nazioni le raccomandazioni degli scienziati: troppo distanti le posizioni sui temi cruciali*

di LUCA FRAIOLI

**MADRID -** Si tratta a oltranza anche se sono sempre meno le speranze che la Cop25 di Madrid segni il punto di svolta sperato nella lotta alla emergenza climatica. Non sono bastate le due settimane regolamentari e neppure le 24 ore di tempi supplementari perché si traducessero in azioni concrete delle nazioni le raccomandazioni degli scienziati.  
  
La Conferenza sul clima organizzata dal Cile in terra di Spagna si sarebbe dovuta chiudere venerdì, ma le delegazioni sono rimaste a trattare nei capannoni della Fiera di Madrid tutta la notte e tutta la giornata di oggi. E anche in serata continuano le consultazioni. Ma col passare delle ore, nonostante le rassicurazioni della presidenza cilena, è stato sempre più chiaro che si era in bilico tra il semplice fallimento e il fallimento totale: troppo distanti le posizioni sui tre temi cruciali.

Aumentare i tagli alle emissioni di CO2, predisporre meccanismi finanziari per gli aiuti ai paesi più vulnerabili dal punto di vista climatico, mettere ordine nel mercato del carbonio in modo da evitare il *double counting* (così com'è formulato ora si rischia che sia il paese venditore che quello acquirente conteggino la quantità di emissioni scambiata).  
  
Nella migliore delle ipotesi, i delegati si potrebbero lasciare con una fumosa dichiarazione di intenti, dandosi appuntamento per una Cop25 bis da tenere a Bonn nel giugno 2020. Sul banco degli imputati i grandi paesi inquinatori, a cominciare dagli Usa di Trump. Ma anche l'Australia, l'India, la Cina, il Giappone, il Brasile.

Nel vuoto pneumatico di leadership, denunciato anche da **Greta Thunberg** proprio dai microfoni della Cop25, l'Europa ha provato ad assumere la guida, inviando a Madrid il vicepresidente della Commissione Ue con delega al Clima **Frans Timmermans**. Ma sono risultati vani i suoi tentativi di mediazione tra le grandi economie e i paesi più deboli (quelli africani o le isole oceaniche che rischiano di sparire per effetto dell'innalzamento dei mari). Fiaccata dalla Brexit e con un Green Deal non abbastanza coraggioso, l'Europa ha dimostrato di non avere la forza per condurre il gioco.  
  
Un fallimento, se confermato, ancora più clamoroso perché arriva al termine dell'anno in cui più forte si è alzata la voce di chi, a cominciare dai ragazzi di Fridays for Future, azioni immediate per non compromettere irrimediabilmente il futuro delle prossime generazioni.  
  
"Sono stato presente ai negoziati sul clima sin dalla loro istituzione nel 1991, ma non ho mai visto come qui a Madrid un totale scollamento tra le richieste degli scienziati e delle persone di tutto il mondo e quello che i negoziatori stanno cercando di ottenere", ha dichiarato **Alden Meye**r, attivista della Union of Concerned Scientists.  
  
E durissima con i vertici della conferenza è stata nelle ultime ore un'altra veterana del Cop, **Jennifer Morgan**, attuale direttrice esecutiva di Greenpeace International e anche lei alla sua 25esima Conferenza Onu sul clima: "La presidenza cilena ha un compito: proteggere l'integrità dell'accordo di Parigi e non permettere che venga distrutto da cinismo e avidità". Le ha fatto eco **Jamie Henn**, della ong 350.org: "Una manciata di Paesi rumorosi ha dirottato il processo prendendo in ostaggio il resto del pianeta".

E in serata ha fatto sentire la sua voce anche Greta Thunberg, sulla via di Stoccolma dopo il lungo viaggio in barca a vela, treno e auto elettrica che l'ha portata a toccare New York, Lisbona, Madrid e Torino. "Sembra che la Cop25 di Madrid stia fallendo. La scienza ha parlato chiaramente, ma è stata ignorata. Qualunque cosa accada non ci arrenderemo mai, abbiamo appena iniziato". Parlando alla Conferenza aveva chiesto azioni immediate e una iniezione di ottimismo. È stata delusa su entrambi i fronti.

<https://www.repubblica.it/esteri/2019/12/14/news/madrid_cop25_fallimento_vertice_clima-243506842/>

# Cop25, il vertice di Madrid si chiude con il fallimento, niente accordo

## Nonostante il rinvio dei negoziati non è stata raggiunta un’intesa sui mercati di CO2. Gli ambientalisti: «Esito inaccettabile»

[di Sara Gandolfi](javascript:void(0))

«Sono **deluso** dei risultati di **Cop25**. La comunità internazionale ha perso un’importante opportunità per dimostrare maggiore ambizione per combattere la crisi climatica. **Ma non dobbiamo arrenderci e non ci arrenderemo**». Così il segretario generale dell’Onu, ieri pomeriggio, ha mestamente chiuso via twitter la Conferenza sul clima, appuntamento che ogni anno riunisce i delegati di quasi 200 Paesi. Era «la Cop dell’ambizione», **si è chiusa con un clamoroso fallimento**. Al termine di una seduta plenaria tesissima, che ha sforato di oltre 40 ore il termine formale della conferenza, il consesso dei Grandi ha partorito un topolino: i**l timido appello a «sforzi più ambiziosi» e un testo che ribadisce «la necessità urgente» di aumentare i tagli alle emissioni**, in linea con l’accordo di Parigi. Tutto rinviato alla Cop26 di Glasgow, il prossimo novembre: entro fine 2020, tutti i Paesi dovranno presentare nuovi Piani nazionali per non superare la soglia fatidica: 2° sopra la temperatura media terrestre pre-industriale; da abbassare a 1,5°, secondo gli studi scientifici, per evitare il punto di non ritorno. **Con i piani attuali, si arriverebbe a + 3,2° entro fine secolo**.

Il **misero risultato** ottenuto dopo due settimane di negoziati conferma lo «scollamento» fra questi consessi multilaterali e le richieste di gran parte dell’opinione pubblica, imprese e investitori. «Un esito inaccettabile», denuncia **Greenpeace**. Era un vertice tecnico, non politico, ribattono i delegati. Tecnici che ai vari tavoli si sono **divisi su tutto**, in gruppi ben definiti.

##### **I fossili**

Gli Stati Uniti, che hanno avviato le procedure per uscire dall’Accordo di Parigi, ma anche Arabia Saudita, Australia e Russia: sono i Paesi che si sono distinti per l’opposizione strenua a maggiori tagli delle emissioni. Il **Brasile**, da parte sua, ha **bloccato l’accordo sul mercato del carbonio (articolo 6)**, rivendicando di poter conteggiare crediti vecchi, «molti dei quali discutibili o non addizionali», come ricorda il Wwf.

##### **Gli ambiziosi**

I «vulnerabili», prime fra tutti le isole del Pacifico, e l’Unione europea, che rilancia la sua leadership globale sul clima con lo European Green deal. Il Consiglio europeo, dopo lunga e contrastata trattativa, ha concordato proprio nei giorni della Cop le linee guida per azzerare le emissioni inquinanti di CO2 entro il 2050. Ma per alcuni, l’impegno arriva tardi e dovrà comunque tener conto delle reticenze dei Paesi del blocco dell’Est, Polonia innanzitutto, ancora fortemente dipendenti dal carbone.

##### **Gli incerti**

Bocciati, per passività, Cina e India, che insieme al gruppo dei Fossili rappresentano il 55% delle emissioni climalteranti. Due nazioni di fronte a un bivio, nel 2020. «Il ruolo di traino spetta a Europa e Cina — segnala Luca Bergamaschi della think tank E3G. «Cop26 sarà l’ultima chiamata. C’è tanto lavoro per la co-presidenza britannica e italiana». La Pre-Cop di Milano, ad ottobre, può infatti diventare un passaggio chiave. Come le presidenziali in Usa, pochi giorni dopo, che potrebbero imprimere una nuova virata nella sfida climatica.

##### **La posizione di Greta**

Greta è tagliente, come sempre. «Sembra che #cop25 in Madrid stia cadendo a pezzi in questo momento. La scienza è chiara, ma la scienza viene ignorata. Qualsiasi cosa succederà, noi non ci arrenderemo. Abbiamo appena iniziato». La sedicenne svedese è ormai a casa, dopo il periplo del mondo che l’ha portata nel giro di quattro mesi a New York e ritorno in barca a vela, sfidando nella «nuova mitologia ecologista» le onde dell’oceano come una moderna Cristoforo Colombo, e poi su e giù dal Vecchio Continente su Tesla elettriche verso Torino e dentro treni sovraffollati in Germania (proprio così!) verso la sua Svezia. Con tanto di battibecco via twitter con le Ferrovie tedesche: «Viaggiando su treni sovraffollati», scrive lei postando una foto in cui è seduta per terra fra le valigie; «Sarebbe stato più gentile se avessi anche citato il modo amichevole e competente in cui sei stata trattata in prima classe», ribattono acidi dalla **Deutsche Bahn**. Restano, al di là delle piccole polemiche, le folle di giovani che la svedese continua ad aggregare nelle piazze di tutto il mondo al grido di «Ascoltate la scienza». Come ha sottolineato, in un’intervista al *Corriere*, la tedesca Luisa Neubauer, braccio destro e ombra sempre al fianco di Greta durante Cop25 (oltre che la leader di Fridays ForFuture che ha chiamato gli attivisti di Torino per avvertirli dell’arrivo a sorpresa di Greta sotto la Mole, venerdì scorso). «La cosa più potente che è successa qui alla Cop di Madrid non è stato l’arrivo dei capi di Stato o i meeting dei ministri ma le **500.000 persone che hanno protestato nelle strade di Madrid**», dice. Mai pensato di entrare in politica? le abbiamo chiesto. «Una volta che partecipi a un evento del genere, è difficile cambiare di posto: lì ho capito quanta forza c’è nelle piazze». Una forza politica? «Assolutamente sì».

https://www.corriere.it/esteri/19\_dicembre\_15/cop25-vertice-madrid-si-chiude-il-fallimento-niente-accordo-f6679a08-1f2b-11ea-92c8-1d56c6e24126.shtml?refresh\_ce-cp

**Cop25, rimandato il nodo delle emissioni: fallita la conferenza di Madrid. L'Onu: "Un'occasione persa"**

*Senza intesa i negoziati sul clima. Gli ambientalisti indignati, Greta Thunberg per prima: "La scienza è chiara, ma viene ignorata". Greenpeace: "Hanno prevalso gli interessi delle compagnie dei combustibili fossili"*

di LUCA FRAIOLI

Una drammatica sessione plenaria, dopo 48 ore consecutive di trattative supplementari, ha sancito la fine ingloriosa della Conferenza sul clima di Madrid. Nonostante i mesi di preparazione e le due settimane di negoziati nella capitale spagnola, la Cop25 si chiude con un sostanziale rinvio all’anno prossimo. E un piccolissimo segnale positivo.  
  
Il rinvio riguarda l’articolo 6 degli Accordi di Parigi, quello che cerca di mettere ordine nel mercato del carbonio in modo da evitare il *double counting* (così com’è formulato ora si rischia che sia il paese venditore che quello acquirente conteggino la quantità di emissioni scambiata). “Non siamo riusciti a trovare un consenso” ha confessato la ministra cilena dell’Ambiente **Cristina Schmidt** che ha presieduto la Cop25. “Ma abbiamo fatto progressi e imparato molto gli uni dagli altri. Ci sarà utile per raggiungere un accordo sull’articolo 6 entro l’anno prossimo”.

Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, si è detto "deluso" dall'esito:. "Un'occasione persa", l'ha definita il capo delle Nazioni unite.

Sul banco degli imputati il Brasile e l’Australia che vogliono poter gestire in “autonomia” il loro immenso patrimonio (in termini di assorbimento di CO2) forestale. “Accettare le loro proposte avrebbe minato alla base gli sforzi di ridurre le emissioni”, ha fatto notare **Mohamed Adow**, attivista e direttore di Power Shift Africa. D’altra parte anche l’Europa ha preferito il rinvio piuttosto che un articolo 6 azzoppato. Lo aveva detto chiaramente nella sua visita a Madrid a metà settimana **Bas Eickout**, il capo delegazione del Parlamento europeo alla Cop25: “Su questo punto meglio nessun accordo che un cattivo accordo”.   
  
Pochi progressi anche sul loss and damage, quei meccanismi finanziari che dovrebbero aiutare i paesi più vulnerabili dal punto di vista climatico, che rischiano di finire sommersi per l’innalzamento dei mari o devastati dalla siccità. Durissimo l’intervento del rappresentate di Tuvalu: “C’è una nazione che si è schierata contro queste misure pur avendo deciso di uscire dagli Accordi di Parigi”. Chiarissimo il riferimento agli Stati Uniti di **Donald Trump**. “Negare che ci siano Paesi che stanno già soffrendo per l’emergenza climatica può essere considerato un crimine contro l’umanità”, ha continuato il diplomatico dell’isola del Pacifico.  
  
L’ultima lite, andata in scena in mondovisione, si è avuta proprio per la mancata sottolineatura nel testo finale della “importanza della finanza climatica”, contro la quali si sono appunto schierati gli Usa, il Giappone, l’Arabia Saudita. “Quel passaggio era stato concordato ed ora è scomparso”, ha fatto notare il delegato egiziano a nome di tutti i paesi africani.

Infine il piccolissimo segnale positivo: la decisione finale prevede un innalzamento dei target di taglio alle emissioni di ogni singola nazione rispetto agli obiettivi attuali. Ma pochi hanno preso impegno concreti nel corso di questa Cop25.  
  
Anche in questo caso, tutto rinviato al 2020, ultimo anno utile per rendere operativi gli Accordi di Parigi e prendere impegni vincolanti sui tagli alle emissioni in modo che il riscaldamento della Terra non superi gli 1,5 gradi in più rispetto all’era pre-industriale. Ma se anche alla Cop26 di Glasgow del prossimo si arriverà in ordine sparso, senza una solida leadership politica capace di indicare la strada, allora davvero non ci sarà più tempo.  
  
Un fallimento, quello di Madrid, ancora più clamoroso perché arriva al termine dell’anno in cui più forte si è alzata la voce di chi, a cominciare dai ragazzi di Fridays for Future, azioni immediate per non compromettere irrimediabilmente il futuro delle prossime generazioni.  
  
“Sono stato presente ai negoziati sul clima sin dalla loro istituzione nel 1991, ma non ho mai visto come qui a Madrid un totale scollamento tra le richieste degli scienziati e delle persone di tutto il mondo e quello che i negoziatori stanno cercando di ottenere”, ha dichiarato **Alden Meyer**, attivista della Union of Concerned Scientists.  
  
Giudizio durissimo anche da un’altra veterana del Cop, **Jennifer Morgan**, attuale direttrice esecutiva di Greenpeace International e anche lei alla sua 25esima Conferenza Onu sul clima: “Ancora una volta la politica si è lasciata condizionare dagli interessi legati ai combustibili fossili e ha sbattuto la porta in faccia ai valori della società civile e alle conoscenze degli scienziati”. Le ha fatto eco **Jamie Henn**, della ong 350.org: "Una manciata di Paesi rumorosi ha dirottato il processo prendendo in ostaggio il resto del pianeta”. "I Paesi più inquinanti - Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Brasile, Arabia Saudita e altri - i sono sottratti alla loro responsabilità di ridurre le emissioni di gas serra, bloccando progressi significativi a Madrid", rincara la dose il Wwf.  
  
Reazioni negative anche dagli attivisti italiani: “A Madrid non c’è stata alcuna risposta concreta dei governi alla grande mobilitazione dei cittadini per fronteggiare  l’emergenza climatica. I prossimi anni saranno cruciali. L’Europa può e deve ridurre le sue emissioni di almeno il 65% entro il 2030”, commenta **Edoardo Zanchini** vicepresidente di Legambiente.  
  
E in queste ore ha fatto sentire la sua voce anche **Greta Thunberg**, sulla via di Stoccolma dopo il lungo viaggio in barca a vela, treno e auto elettrica che l’ha portata a toccare New York, Lisbona, Madrid e Torino.

https://www.repubblica.it/ambiente/2019/12/15/news/cop25\_rimandato\_il\_nodo\_delle\_emissioni\_greta\_non\_ci\_arrenderemo\_-243530321/

**Cop25, a Madrid il fallimento degli ipocriti del clima. Rinvio sul nodo del mercato del carbonio. Greta Thunberg: “Ignorano la scienza”**

Si è conclusa con un nulla di fatto la conferenza Onu sul clima di Madrid. I circa 200 Paesi hanno segnalato il “bisogno urgente” di agire contro il riscaldamento climatico, ma senza arrivare a un accordo su alcuni punti essenziali. Greenpeace: "Hanno vinto le imprese inquinanti"

La COP25 di **Madrid** finisce con un nulla di fatto. Gli **ipocriti del clima** falliscono ancora: [al termine della 25esima conferenza dell’Onu](https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/12/02/clima-al-via-conferenza-mondiale-di-madrid-obiettivo-implementare-i-piani-nazionali-sulle-emissioni-che-sono-gia-insufficienti/5588874/) rinunciano a trovare un’intesa sul nodo centrale del mercato del carbonio e si accontentano di un debole “obbligo” che impegna i Paesi ricchi a decidere nell’arco del prossimo anno di quanto ridurre le emissioni di gas serra. Un esito deludente per molti Paesi che hanno partecipato al vertice internazionale: lo scontro è stato sull’**articolo 6** dell’accordo di **Parigi**, appunto sul commercio delle quote di carbonio, e si è deciso di rinviare la discussione all’**incontro di Bonn** del giugno 2020. Tra i primi commenti è arrivato quello dell’attivista **Greta Thunberg** che, su Twitter, ha espresso il suo forte disappunto per la mancata intesa: “La scienza è chiara, ma la si sta ignorando. Qualunque cosa accada non ci arrenderemo mai. Abbiamo solo appena iniziato”. Ma non c’è solo la delusione dei militanti per l’ambiente. Il segretario generale dell’Onu **Antonio Guterres** si è setto “deluso”, affermando che “**la comunità internazionale** ha perso una opportunità importante per mostrare maggiore ambizione” nell’affrontare la crisi dei cambiamenti climatici: “Non dobbiamo arrenderci, e io non mi arrenderò”, ha scritto su Twitter.

Nel corso della **plenaria dei 196** Paesi più l’Ue per il via libera al documento finale, alcuni delegati sono intervenuti esprimendo la forte delusione su questo punto dell’agenda dei lavori. Dopo due settimane di difficili negoziati e due ulteriori notti di trattative intense infatti, nella sessione conclusiva si è riconosciuto il “bisogno urgente” di agire contro il riscaldamento climatico, ma senza arrivare a un accordo su alcuni punti essenziali per rispondere all’emergenza climatica e agli appelli pressanti dei militanti ecologisti. Quella di Madrid è stata la più lunga fra tutte le edizioni. L’unico risultato da segnalare è la vittoria dei Paesi vulnerabili (quelli che rischiano di sparire come le piccole isole del Pacifico) rispetto a quelli ricchi sul punto dell’**Ambizione**: cioè, entro l’anno prossimo questi ultimi dovranno indicare (sarà un obbligo non un’opzione) di quanto aumenteranno gli impegni per tagliare i gas serra. Il 2020 sarà cruciale, quindi, per salvare l’accordo di Parigi.

Critiche sono arrivate anche da **Greenpeace**: “Ancora una volta”, ha dichiarato la direttrice esecutiva **Jennifer Morgan**, “i progressi auspicati sono stati compromessi dagli interessi delle compagnie dei combustibili fossili e di quelle imprese che vedono in un accordo multilaterale contro l’emergenza climatica una minaccia per i loro margini di profitto. Durante questo meeting la porta è stata letteralmente chiusa a valori e fatti, mentre la società civile e gli scienziati che chiedevano la lotta all’emergenza climatica venivano addirittura temporaneamente esclusi”. Greenpeace ha quindi attaccato la classe politica presente al summit: “Ad eccezione dei rappresentanti dei Paesi più vulnerabili, i leader politici non hanno mostrato alcun impegno a ridurre le emissioni, chiaramente non comprendendo la minaccia esistenziale della crisi climatica”. L’accordo di Parigi “potrebbe essere stato vittima di **una manciata di potenti ‘economie del carbonio’**. Da questa COP è tuttavia emerso che ci sono alcune forze positive al lavoro: la High Ambition Coalition durante questa settimana ha offerto un’ancora di salvezza, e i piccoli Stati insulari si stanno rafforzando di giorno in giorno, mantenendo vivo l’accordo di Parigi”. All’attacco anche il Wwf: “I Paesi più inquinanti – **Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Giappone, Brasile, Arabia Saudita** e altri – si sono sottratti alla loro responsabilità di ridurre le emissioni di gas serra, bloccando progressi significativi a Madrid. “Nonostante le accese richieste di azione immediata per il clima da parte dei Paesi vulnerabili, della società civile e di milioni di giovani di tutto il mondo, i grandi responsabili delle emissioni di CO2 hanno ostacolato gli sforzi per accelerare la marcia e mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5°C”.

Tra i primi politici a parlare c’è stato il primo ministro spagnolo **Pedro Sanchez**. Si chiude “una conferenza sul clima complicata”, ha ammesso in un tweet, nel quale ha cercato di assicurare che questo incontro “riconferma il valore della cooperazione internazionale, della scienza e l’esigenza di una maggiore azione climatica”. Nello stesso tempo, il primo ministro spagnolo ha chiesto un maggiore impegno: “Mi aggiungo agli appelli che chiedono più impegno davanti all’emergenza climatica. Il livello di rischio futuro dipende da quanto trasversali e solide saranno le misure di mitigazione e di adattamento” al cambiamento del clima.

Per l’Italia finora ha parlato solo il coordinatore dei Verdi **Angelo Bonelli**: “Il sovranismo e il populismo alla Trump e Bolsonaro hanno ucciso le aspettative di milioni di giovani in tutto il mondo che chiedevano provvedimenti urgenti e radicali nella lotta al cambiamento climatico sabotando l’accordo finale della COP25”, ha detto. E ha ancora: “Purtroppo c’è una distanza abissale tra **l’urgenza dettata dagli scienziati** e ciò che è emerso da questa COP25 che sancisce un criminale fallimento senza precedenti e mette a rischio il futuro del nostro Pianeta”.

https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/12/15/cop25-a-madrid-il-fallimento-degli-ipocriti-del-clima-rinvio-sul-nodo-centrale-del-mercato-del-carbonio-greta-ignorano-la-scienza/5617883/

La conferenza onu sui cambiamenti climatici

Cop 25, niente accordo a Madrid. Ecco perché la trattativa è fallita

I quasi 200 Paesi riuniti nella capitale spagnola non hanno raggiunto un compromesso sui temi più divisivi, a cominciare dal meccanismo di calcolo dei crediti nel mercato globale del carbonio. Il tweet di Greta Thunberg: «Non ci arrenderemo mai, abbiamo appena iniziato»

di Celestina Dominelli

15 dicembre 2019

La Conferenza mondiale dell’Onu sui cambiamenti climatici Cop25 [in corso a Madrid](https://www.ilsole24ore.com/art/clima-via-summit-madrid-guterres-onu-per-ora-sforzi-insufficienti-ACvfii2?fromSearch) rischia un nulla di fatto. I quasi 200 Paesi riuniti nella capitale spagnola non hanno finora trovato un compromesso accettabile sui temi più complessi e divisivi, a cominciare dall’articolo 6 dell’Accrdo di Parigi sulla regolazione globale del mercato del carbonio, che rappresenta uno dei nodi più complicati da sciogliere. Nonostante la trattativa a oltranza, infatti, le posizioni sono al momento molto distanti e le questioni più critiche dovrebbero essere a questo punto rinviate all’appuntamento di Bonn nel giugno 2020.

**I nodi del negoziato**   
La plenaria che si è aperta nella mattinata di domenica 15 dicembre e che avrebbe dovuto assicurare il via libera al documento finale, dovrebbe quindi sancire l’assenza di un’intesa [sui tasselli più importanti](https://stream24.ilsole24ore.com/video/mondo/clima-temi-negoziazioni-cop25/AC7YVi2) che sono tre: il **mercato dei crediti del carbonio**, come detto, la cosiddetta “**ambizione**”, cioè l’aumento da parte di ciascun paese degli impegni nazionali (sottoscritti nel 2015 a Parigi) per il taglio dei gas serra (Ndc) entro il 2030 e, infine, gli aiuti per le perdite e i danni subiti dai Paesi vulnerabili (**loss and damage**).

**Le richieste dei Paesi vulnerabili**   
Gli impegni dei singoli governi (che devono essere in linea con l’innalzamento medio della temperatura globlae di 1,5 gradi entro 2100 rispetto al periodo preindustriale) vanno presentati alla Cop 26. Ma lo scontro nasce dal fatto che gli Stati vulnerabili chiedono la garanzia che questi sforzi siano formalizzati entro ottobre 2020 al segretariato dell’Unfcc (la Convenzione quadro dell’Onu sui cambiamenti climatici), in modo da preparare un rapporto per la Cop 26 (che si terrà a Glasgow l’anno prossimo) e valutare così l’eventuale gap tra gli **impegni trasmessi** e quelli necessari per centrare gli obiettivi.

**Anche l’Italia ancora al palo**   
Già 73 Paesi li hanno definiti o hanno indicato l’intenzione di rafforzarli, altri 11 hanno invece avviato il processo. Quanto all’Italia, al momento non è nella lista ma il ministro dell’Ambiente [Sergio Costa](https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/ministro-costa-cop25-ridurre-emissioni-necessita-imperativa/AC1qJp4) ha assicurato «che il nostro Paese ci vuole essere, ci deve essere».

**La spaccatura sul mercato dei crediti del carbonio**   
L’altro nodo riguarda la regolazione del mercato globale del carbonio. C’è infatti ancora una grande distanza sul meccanismo di calcolo: i Paesi sono spaccati in due perché c’è chi vorrebbe un “doppio conteggio” sia a carico di chi vende e di chi compra. E, dunque, la spaccatura ha impedito alla trattativa a oltranza di trovare un punto di caduta condiviso sul meccanismo di valutazione.

**La posizione degli Usa**   
L’ultima tassello su cui, al momento, non c’è intesa è quella della revisione degli aiuti per i “loss and damage” (perdite e danni) subite dai Paesi più deboli. Questi ultimi chiedono infatti **50 miliardi di dollari** l’anno fino al 2022, da aggiungere ai 100 miliardi l’anno al 2020 ed estesi almeno al 2025 per una ricostruzione e una ripresa economica. Ma gli Stati Uniti, che pure hanno avviato l’iter [per uscire dall’accordo di Parigi](https://www.ilsole24ore.com/art/ora-e-ufficiale-stati-uniti-escono-dall-accordo-clima-ACqUNpw?fromSearch), stanno ostacolando il confronto su questo punto e non vogliono che ci sia alcuna richiesta di garanzie nei loro confronti.

**Il tweet di Greta Thunberg: «Non ci arrenderemo mai»**   
Il mancato accordo ha naturalmente scatenato la delusione di tutti i movimenti ambientalisti da Greenpeace, che parla di «esito inaccettabile» al Wwf, fino a Legambiente. E anche Greta Thunberg, la giovane attivista ispiratrice del movimento “[Fridays For Future](https://www.ilsole24ore.com/art/friday-for-future-quarto-sciopero-globale-clima-ACSrND2?fromSearch)” ha espresso tutto il proprio rammarico su Twitter: «Sembra che la Cop 25 stia fallendo proprio ora. La scienza è chiara, ma viene ignorata. Qualunque cosa accada, non ci arrenderemo mai. Abbiamo appena iniziato».

https://www.ilsole24ore.com/art/cop-25-niente-accordo-madrid-ecco-perche-trattativa-e-fallita-ACfUjc5